

Infrastrutture

# Salini, contratto a Parigi: “Ma in Italia lavoro a rischio”

GABRIELLA COLARUSSO, ROMA

Un contratto che vale 718 milioni di euro ma che ha anche un valore simbolico nei giorni in cui tra Roma e Parigi si acuiscono le tensioni politiche e industriali: l'italiana Salini-Impregilo parteciperà alla costruzione della Grand Paris Express, un mega complesso di opere pubbliche per la mobilità sostenibile. La «prima impresa straniera a vincere l'appalto per un tratto della Grand Paris Express», sottolineava ieri la stampa francese confermando l'importanza che Parigi attribuisce al progetto, gestito dal gruppo pubblico Société du Grand Paris, che vale oltre 35 miliardi di euro e dovrebbe portare alla costruzione di 200 chilometri di nuovi trasporti intorno alla capitale, tra cui quattro linee della metropolitana. Salini-Impregilo realizzerà il lotto 2 della nuova linea 16, un tunnel da 11 chilometri fino a Clichy-Montfermeil e le tre grandi stazioni di Aulnay, Sevrans-Beaudoctes e Sevrans-Livry oltre quella di arrivo. Il tutto entro il 2024 e secondo le regole francesi: il 20% del valore totale del contratto andrà a subappaltatori locali e dovranno essere formati lavoratori del posto. «Un grande ritorno in Francia», esulta la società, che tra il 1992 e il 1998 aveva già partecipato alla costruzione della metropolitana di Parigi Eole e Meteor. A marzo si era già aggiudicata un appalto da 203 milioni per l'estensione della linea 14 sempre del Grand Paris Express.

Ieri Pietro Salini, ad del gruppo, si è detto «molto soddisfatto» per come stanno andando gli affari in Francia, un po' meno per la situazione in Italia: con il blocco delle opere pubbliche già contrattualizzate, tra cui il Terzo Valico e l'Alta velocità, per la società sfumano 5 mila posti e 800 milioni di fatturato, ha detto. Il governo blocca opere già previste per analizzarne i «costi-benefici»? «Anche l'inquisizione faceva così: una commissione per decidere la strega da bruciare», la risposta piccata di Salini. «Nessun Paese si sogna di mettere in discussione quanto fatto da un Governo precedente» né di «mettere in discussione piani strategici che richiedono anni».

